

Cara Unità

Troppa apatia verso la politica nel Paese reale

Cara Unità, sono un ingegnere di ventotto anni, di Padova. Mi ritengo una persona di media cultura, forse più interessato alla politica di molti miei coetanei e non la cosa che noto, anche parlando con la gente, con i miei amici e conoscenti, è la disaffezione alla vita politica del paese. A molti, troppi, non interessa nulla della politica. Ma non della politica del Parlamento, che forse sarebbe anche comprensibile (non lo condividerei, ma insomma...), ma della politica intesa come vita sociale, come interessamento per le fasce più deboli, come difesa dello stato di diritto e dei servizi di base. La sinistra è da sempre la porta bandiera di questi valori e sentire che molti considerano centrodestra e centrosinistra «ladri allo stesso modo» mi fa male. Mancano i riferimenti, le ideologie, l'interesse e la curiosità per quello che ci sta attorno, e mi sembra che purtroppo da troppi anni la «mia» sinistra non faccia nulla per spiegare alla gente queste cose; mi sembra che troppo spesso, per non scontentare gli uni o gli altri, per non deludere, si tenga una «basso profilo». Questo mi fa male. Insomma, quello che

mi ferisce è la totale apatia con cui la gente vive un appuntamento importantissimo come le elezioni della settimana prossima, e più in generale i problemi del paese. Cara Unità, che dovremmo fare?

Andrea Camporese

Come se i cinesi dicessero che i sabaudi scioglievano nella calce i borbonici...

Cara Unità, a proposito dell'ennesima sparata elettorale di Berlusconi - «nella Cina di Mao, i comunisti bollivano i bambini...» - non credo che il Primo ministro cinese in campagna elettorale per accattivarsi i voti direbbe che in Italia, appena dopo la sua Unità (in effetti con la colonizzazione del Regno delle due Sicilie), i liberali/sabaudi/monarchici/piemontesi nella fortezza di Fenestrelle scioglievano nella calce viva i corpi dei militari borbonici napoletani morti per stenti o fucilati! I cinesi hanno sempre avuto bon ton!

Angelo M. Maiorano

Silvio lasci perdere i cinesi e pensi ai suoi alleati nipotini di chi rastrellò gli ebrei

Cara Unità, la destra vede musulmani terroristi, olandesi nazisti, russi e cinesi divoratori di bambini, e via di questo passo ma forse si dimentica che nelle file della coalizione di centro destra oggi militano i nipotini di coloro che nell'Italia del quarantatutto davano la caccia per le strade agli antifascisti e agli ebrei, li cacciavano in carri bestiame per essere spediti nei campi di sterminio nazisti! Ma cosa pensa il nostro caro Silvio, che nei campi di sterminio i nostri connazionali antifascisti ed ebrei fossero alloggiati in alberghi cinque stelle o

invece come la storia ha scritto venivano «normalmente e semplicemente» gasati o cremati vivi?

Alessandro Consonni

Mi sento sopraffatta dalla tracotanza di questo premier...

Cara Unità, ho appena finito di guardare la puntata di Ballarò del 28 marzo e non posso trattenermi dal rendere noto il mio stato d'animo del momento. Sono sopraffatta da una sgradevolissima sensazione di disgusto e di disagio, manifestatasi già pochi minuti dopo l'inizio (ritardato dal ritardato arrivo del Presidente del Consiglio): il disgusto per il tono preso - ancora una volta, ancora con lo stesso protagonista - dal confronto fra le parti, il disagio quasi fisico per il sentimento di non appartenenza, malgrado una costante e partecipe attenzione al dibattito politico in genere. Sono talmente sopraffatta, oltre che dalla solita litania di menzogne tracotanti invadenti e irrispettose del Presidente del Consiglio, anche dalla grottesca sguaiata e polverosa presenza di quell'ineffabile Rotondi ridens che l'unica possibile reazione vitale è il desiderio spasmodico che tutto ciò finisca al più presto. Per poter finalmente ricominciare a respirare. Sempre che non abbia - come fortemente anch'io da tempo pavento - ragione Oliviero Beha nel suo articolo su caimano e paludi.

Caterina Gloria Marolda

Il gas della Russia e le nostre bollette da capogiro

Cara Unità, mi sembra che si stia sottovalutando

il problema del rifornimento di gas russo, inferiore a quanto pattuito tra Italia e Russia e che ha costretto il nostro Paese a ricorrere alle scorte ormai esaurite. Sono male informata? Il problema è serissimo, i prezzi aumentano e aumenteranno (vedi la dichiarazione di ieri 28 marzo - sull'incremento delle tasse - o preferisce tariffe? - sul gas e l'energia a partire dal primo aprile), il futuro governo (spero di centrosinistra) erediterà questo gravosissimo regalo, e il sig. Berlusconi che fa? Perché nessuno (ormai siamo agli sgoccioli di questa campagna elettorale...) gli chiede pubblicamente conto del suo rapporto con l'amico Putin, almeno per fargli rispettare gli accordi tra i due Paesi?! Ma a che servono le sue illustri amicizie? A me sembra che, anziché vantaggi per l'Italia, questa gli creino qualche problema in più per tutelare - nel caso lo interessasse - il nostro Paese e le tasche degli italiani.

M.L. (Modena)

I precari della scuola e le cifre che non fanno audience

Cara Unità, mai così tanti. Troppi, talmente tanti da far gola a tutti. Precari nella vita ma, da un po', protagonisti della cronaca: quella politica, s'intende. Momenti di gloria, brevi quanto una campagna elettorale, ciclici come le legislature. La destra ci mette in carica tra i beneficiari del suo governo, la sinistra ci blandisce con le sue ricette salvifiche. Nella scuola la destra ha dato il suo contributo perché gli insegnanti in ruolo diminuissero del 15% e quelli precari aumentassero del 153%. A sentir loro, tra una barzelletta ed un insulto elettorale, la premiata ditta CDL

(Cifre Date in Libertà) s'è attribuita oltre 130 mila assunzioni in ruolo, con il conseguente dimezzamento del precariato storico. Ha tralasciato di raccontare il taglio di 25.936 cattedre e la messa in fuga, grazie alle riforme scolastica e previdenziale, di oltre 200 mila insegnanti. Ma questi dettagli, si sa, non fanno né ridere né audience. Nella macedonia di cifre «donna Letizia» ha, invece, inserito le 60mila cattedre del 2001, deliberate dal precedente governo di centro-sinistra, nessuna del 2002 e 2003, le 12.500 del 2004, le 35mila del 2005 e, strabiliante, le 20.000 dell'anno prossimo e le 10.000 del 2007. Prodigio prima, durante e persino dopo: una vera «fata». Ma l'impresario non l'ha apprezzata abbastanza, tant'è che l'ha scaricata dal carrozzone delle meraviglie per confinarla tra le nebbie lombarde. Intanto, sull'altra sponda politica c'è un rilancio libero di proposte a favore dei precari. A sentirli, saremo i primi dopo essere stati gli ultimi. Diverremo ricchi e felici. Tutti faranno a gara per averci e trattenerci per lunga pezza. Rappresenteremo una manna per gli imprenditori privati e, nella scuola, la materia prima necessaria per porre riparo alla disistruzione dell'era Moratti. A proposito, ma non sarà opportuno dare un colpo alle quantità ed uno alla qualità abrogando la riforma della discordia? Magari partendo da quell'art.5 che azzeri i diritti dei precari e, con la chiamata diretta, favorisce i privilegi ed il nepotismo? Dalla sinistra non ci aspettiamo contratti. Ci attendiamo consistenti investimenti economici ed umani in favore della scuola di tutti e per tutti, dove nessuno sia precario ma a tutti sia riconosciuta piena cittadinanza e dignità.

**Gianfranco Pignatelli
Comitati Insegnanti Precari**

**LIDIA RAVERA
FRATERIGHE
Insulti e pallottole**

Ci sono notizie piccole, certe volte, sui giornali. Con piccole fotografie e titoli senza rilievo. Non tutta la stampa le riporta, invece sono importanti e allora, consentitemi questo lavoro di ripescaggio, questa voglia di megafono. «Forcella, marcia per Annalisa», è scritto su «il Manifesto», sotto l'occhiello «Napoli». Si tratta di una manifestazione di bambini, quelli della scuola elementare Ristori-Durante, chi sta Ristori non lo so, Durante è, anzi era, una ragazzina di 14 anni, Annalisa, appunto, assassinata per sbaglio mentre era davanti al portone di casa sua, nel corso di un «sanguinoso regolamento di conti fra clan». Il delitto, atroce, è stato commesso due anni fa. Alla manifestazione, «unico rammarico: la gente di Forcella non c'era». Paura, evidentemente: «a Forcella, qualcuno ha strappato e bruciato i manifesti che invitavano a partecipare alla marcia». I bambini reggevano un cartello: «solo uniti nella protesta e nella speranza batteremo la mafia». Aggiungerci alla protesta e alla speranza anche la rabbia e l'ostinazione. Non dobbiamo dimenticare, non ci dobbiamo abituare, non dobbiamo concederci neppure un momento di serenità finché la piaga disgustosa della criminalità organizzata continua a infettare parti del nostro Paese. Dobbiamo fermarci un attimo, mentre ci stiamo occupando delle nostre faccende, mentre ascoltiamo blaterare i concorrenti alla kermesse elettorale, mentre infuriano i monologhi televisivi, dobbiamo fermarci e dedicare ad Annalisa un momento di silenzio. Dobbiamo cercare di immaginarla: allegra, carina, con tutta una vita ancora da inventare, da vivere. Dobbiamo collocarla davanti alla porta di casa sua e poi

vederla cadere, senza colpa, senza motivo, dobbiamo metterci nei panni di sua madre e soffrire con lei e considerare ogni mafioso, ogni camorrista, ogni pupazzo affiliato alla 'ndrangheta un nostro personale nemico. Non devono esserci zone franche dove sparare è normale, zone in cui la violenza «è di casa». Bisogna bonificare con ogni mezzo le aree infette. Questa è una bella richiesta da rivolgere, a chi si aggiudicherà il governo del nostro Paese. Che farete perché non ci siano altre Annalisa Durante? Il dialogo a distanza imposto da un Berlusconi sempre più scatenato, ci precipita, invece e purtroppo, sotto il livello di una scolaresca in gita. Leggo da «Il Messaggero»: «Io poveraccio? Il premier ricacciao». L'ha detto Prodi. Ma non è colpa sua, lui ci prova da settimane ad alzare il livello. Dice: «Questo governo ha massacrato i conti dello Stato». Supplica: «Che Berlusconi e Tremonti la presentino una buona volta sta trimestrale di cassa!». Denuncia: «Sono state moltiplicate dispendiose consulenze, sono stati assunti amici degli amici e così si è fatto un uso strumentale impressionante della spesa pubblica». Spiega: «Il centro sinistra non tasserà né i bot né i cct, semmai allineerà la tassazione ai livelli europei e comunque con l'obiettivo di colpire le grandi fortune». Si sgola, il Poveraccio, ma Mister Bluff, il Grande Istrione, il Cavaliere Caimano, non gli dà retta. E così continuiamo ad assistere, noi italiani poveracci, a questi bisticci da quarta elementare: e quello lì è così magro che ci ha la faccia da pompe funebri, e quello là gli puzzano i piedi, e quell'altro se la fa addosso... intanto, indisturbati, picciotti e malandrini, continuano a terrorizzare. Fino a quando?

**VINCENZO CONSOLO
SEGUE DALLA PRIMA**

Esorelle di Antigone sono tutte quelle donne che hanno reclamato verità, reclamato giustizia per il loro congiunto ammazzato; sorelle di Antigone sono in Sicilia madri, spose o sorelle che hanno reclamato verità e giustizia per il loro familiare ucciso dalla mafia, ucciso dal potere politico-mafioso. Solo giustizia e verità posso infine far seppellire quel corpo oltraggiato, dilaniato da colpi di lupara, di kalashnikov, da esplosione di tritolo. Sorella di Antigone è Francesca Serio, la madre del sindacalista Salvatore Carnevale, quella contadina, quella nobile donna che Carlo Levi incontra a Sciarra e di lei scrive: «Così questa donna si è fatta, in un giorno: le lacrime non sono più lacrime ma parole, e le parole sono pietre. Parla con la durezza e la precisione di un processo verbale, con una profonda, assoluta sicurezza, come chi ha raggiunto d'improvviso un punto fermo su cui può poggiare, una certezza: questa certezza che le asciuga il pianto e la fa spietata è la Giustizia. La Giustizia vera...». Sorella di Antigone, sorella di Francesca Serio è Saveria Antiochia, madre dell'agente Roberto, ucciso, nel 1985, insieme al suo capo e amico, il commissario Ninni Cassarà. Saveria racconta in «Nonostante donne. Storie civili al femminile»: «Le donne a volte piangono e gridano. È una questione di carattere. Ma io so che chi non piange e non grida muore dentro di dolore. Quando ti uccidono un figlio sparano anche su di te». Sorella di Antigone, di Francesca Serio, di Saveria Antiochia, di Pina Grassi è Rita Borsellino. Anche lei, Rita, «s'è fatta in un giorno» come dice Levi, quel terribile, tragico 19 luglio del 1992 in cui fu ucciso, in via D'Amelio, insieme ai poveri cinque ragazzi della scorta, il fratello Paolo. Sorelle di Antigone: donne tutte che contraddicono, cancellano lo stereotipo siciliano della Santuzza, della Mena o della Diodata, che mettono in luce la tradizione della donna siciliana attiva, quella che dai Fasci socialisti al Primo e al Secondo dopoguerra

Antigone a Palermo

ha combattuto accanto agli uomini, con essi ha scioperato, ha occupato le terre incolte dei feudi, e ne ha subito la repressione, è stata ferita o uccisa, com'è successo a Portella della Ginestra. Dice all'Assemblea Costituente Girolamo Li Causi il 2 maggio 1947: «Ho visto una bambina di tre anni trucidata, cinque orfani impietriti dall'orrore, attorno al-

ditoriale e politica, la mafia «bianca», la più invisibile, la più insospettabile. Rita è l'ultima di quattro fratelli, viene dopo Adele, Salvatore e Paolo, è la piccola di casa, fatalmente la più vezzeggiata, ma è anche la più timida, la più chiusa. «Ero una ragazza patologicamente timida» scrive, «Ero una persona chiusa, silenziosa, timi-

Le sorelle di Antigone sono tutte quelle donne che hanno reclamato giustizia; sono in Sicilia madri, spose, sorelle che hanno reclamato verità e giustizia per i loro cari uccisi dalla mafia

la madre morta. Ho visto una vecchia di settantatré anni ferita...». Donne quelle non più vergiate, ma vittoriniane, donne come la madre Concezione di Conversazione in Sicilia, come Erica, come la Garibaldina o, fuor di letteratura, come Maria Occhipinti di «Una donna di Ragusa». Rita Borsellino ci narra del prima e del dopo quella domenica del 19 luglio 1992 in questo libro («Rita Borsellino - La sfida siciliana») da cui è tratto questo testo, ndr). Ci dice della sua famiglia d'origine, del padre Diego e della madre Maria Pia Lepanto, farmacisti alla Kalsa, «al-Halishah», l'eletta, l'antico quartiere arabo di Palermo, quartiere ora degradato, popolare, povero. E la farmacia Borsellino, di via Vetriera prima e quindi della vicina Carlo Rao, è il luogo dove gli abitanti del quartiere vanno a confidare, a «depositare» le loro angustie, i loro mali, a prendere le medicine a credito, crediti che il dottor Diego segna su un quaderno che poi butta via. Nel quartiere della Kalsa è cresciuto anche Giovanni Falcone, che racconta: «Abitavo nel centro storico, in piazza Magione. Accanto c'erano i catoi, locali umidi abitati da proletari e sottoproletari». Era dunque la Kalsa, come altri di Palermo, il quartiere delle strade che s'incrociano e delle strade che divergono: dei giovani che diventano magistrati, tutori del diritto, delle leggi dello Stato, che hanno un uguale, tragico destino; il quartiere dei giovani che diventano picciotti, killer al servizio della mafia, la mafia delle cosche e quella più occulta della borghesia impres-

da». Alla morte del padre, Rita si iscrive alla facoltà di Farmacia, e quindi va a lavorare là in via Vetriera nel negozio di famiglia. Che è per lei la scuola della conoscenza del mondo, dell'«altro» mondo, quello dei sofferenti, dei diseredati, degli emarginati. È di famiglia cattolica, è cattolica praticante lei stessa, e nella farmacia, che non è quella delle vane chiacchiere dello speziale don Franco de «Malavoglia», mette in pratica la carità cristiana, la solidarietà verso l'umanità bisognosa. Sposa Renato Fiore, farmacista anche lui, ed ha tre figli, Claudio, Cecilia e Marta. Ma da prima, e ancora dopo, non cessa il suo rapporto di affinità, di amicizia col fratello Paolo, che da sempre l'ha prediletta e protetta. E leggiamo quindi con quale dolore, con quale strazio, orrore e fu-

Sorella di Antigone è Rita Borsellino che, ne siamo certi, restituirà dignità, giustizia e democrazia di cui questa nostra Sicilia ha tanto bisogno come del resto il Paese

rore Rita ci racconta di quel fatale giorno, di quella domenica di luglio in cui avviene la strage, là, in via D'Amelio, nel momento in cui il magistrato sta per compiere l'azione più umana, filiale, quella di andare a trovare la vecchia madre. Una strage, 55 giovani dopo la strage di Capaci, annunciata, annunciata dallo stesso magistrato, una strage prevedibi-



le, e quindi comandata chissà da quali oscure, segrete entità, ai manovali della mafia, agli esecutori di morte. E da quel giorno cambia la vita di Rita Borsellino. «La seconda vita», come lei la chiama. Scrive: «Non ci si lascia annientare dal dolore (...) Perché quello che ci spinge, che spinge tanti familiari delle vittime della violenza a mettersi in gioco, a mettersi in cammino (...) è l'amore, è la voglia di far continuare quello che i nostri cari stavano facendo». Diventa quindi una persona pubblica, Rita Borsellino, una missionaria della Giustizia della verità, della civiltà. E incontra nel '93 don Luigi Ciotti, s'impegna a lavorare indefessamente per l'associazione «Liberata», a parlare a migliaia e migliaia di giovani, in Italia e all'estero, di giustizia, di legalità.

Si è dimessa ora da presidente onorario di «Liberata» per affrontare un altro impegno: quello politico, quello di candidata del centro sinistra alla presidenza della Regione Siciliana. Questa nostra regione autonoma a statuto speciale, strumento democratico concesso allora dal governo centrale per scongiurare le spinte indipendentiste che certe

formazioni politiche allora formavano. Strumento democratico usato quindi, dalle eterne forze della conservazione, nel peggiore dei modi: come strumento di privilegio, di potere clientelare, se non spesso di malfare, come l'ha usato per esempio l'ultimo governo regionale di centro destra, di cui alcuni membri sono stati arrestati per concorso in associazione mafiosa, sono inquisiti per la stessa imputazione o per favoreggiamento aggravato alla mafia, come il presidente Salvatore Cuffaro che se ne sta ancora là, a governare la nostra infelice isola. Rita Borsellino, ne siamo certi, restituirà dignità, democrazia e giustizia, di cui questa nostra Sicilia ha tanto bisogno, come del resto l'intero Paese, questa Sicilia che ha cominciato la sua storia politica dal Secondo dopoguerra in poi con la violenza, con il sangue, con tutta una sequela di morti che da Portella della Ginestra arriva fino al 1992 e oltre. «Per la nostra Sicilia invoco una vera solidarietà regionale, una concordia sacra, una pace feconda e operosa. Giustizia per la Sicilia!», declamava alla prima seduta dell'Assemblea Regionale il Presidente (per anzianità) Lo Presti, il 25 maggio 1947. E ancora oggi, dopo le elezioni di aprile, la Borsellino, la prima donna presidente della Regione, potrà esclamare: «Giustizia per la Sicilia, onore per la Sicilia!».

Il testo è tratto dalla prefazione di Vincenzo Consolo al libro di Peppino Lo Bianco e Sandra Rizza «Rita Borsellino - La sfida siciliana» (Editori riuniti) da oggi in libreria